berti avesse osservato, ad esempio, le piante della flora rudérale, le quali invadono con una energia singolare certi tratti di terreni abbandonati ed ingrati a qualunque altra vegetazione? Od, infine, come quando afferma che « la natura obbiettiva ci presenta un complesso di cose, in cui si veggiono messi in opera molti di quei principii che sono impressi nel nostro intelletto e nella nostra ragione: così, p. e., la natura non va per salti, ma tutto in essa è in ordine a gradi; questo conforta per parte Kant ». È il solito aforisma caro a Linneo, che lo aveva mutuato da Leibniz.

Piace poi ricordare come negli spogli delle sue letture non lasciasse inavvertita la scoperta rigorosamente definitiva della circolazione del fluido nella *Chara vulgaris*, fatta nel 1814-18 dall'Amici coll'aiuto del microscopio dal medesimo perfezionato: Gioberti lo citerà a titolo d'onore nel suo aureo *Primato*, nella quale opera aveva reso omaggio, colle seguenti parole, ai più cospicui ingegni italiani, che in quegli ultimi anni avevano illustrato l'*amabilis scientia*.

« La storia delle piante è descritta con vastità di dottrina e sagacità d'analisi dal Bertoloni, dal Moris, dal Gussone, da Gaetano Savi, da Luigi Colla, dal Tenore, dal Denotaris, dal Balsamo, dal Vittadini, dal Garovaglio, dal Moretti e da quella gentildonna romana, in cui la poetica fantasia degli antichi avrebbe creduto di raffigurare la dea dei fiori discesa a rivelare il magistero ed a diffondere lo studio fra i mortali. Il Meneghini ed il Gasparrini sono autori di pregiati lavori sulla fisiologia dei vegetabili, nella quale Gian Battista Amici levò sommo grido anche fuori d'Italia così per la copia e singolarità dei trovati come per avere, ad esempio di Galileo, creato egli medesimo lo strumento scopritore di pellegrine meraviglie ».

Chiarissimo botanico della scuola Linneana il Bertoloni, che, primo, dopo la riforma del grande svedese, osò descrivere fondo a fondo tutto l'universo delle piante italiane; chiarissimo il Moris, che ringiovaniva la sistematica al soffio vitale di criteri di modernità, così nella critica come nella descrizione delle forme vegetali dandone un preclaro saggio nella classica sua *Flora Sarda* (1837); e chiarissimi: il meridionale Gussone, illustratore della flora siciliana; Michele Tenore, napoletano, per le piante partenopee; Giuseppe Denotaris, per la flora ligure; il lombardo G. Balsamo Crivelli, per le Briofite; il Vittadini, eminente micologo; il comense Garovaglio dei Muschi e Licheni studiosissimo; il pavese Moretti, distinto sistematico; il modenese Amici, sagace perfezionatore del microscopio; G. Meneghini, padovano fisiologo; Gasparrini, meridionale, istologo; e, quanto alla gentildonna cui perifrasticamente si allude, è facile identificarla nella signora Elisabetta Fiorini-Mazzanti, che lasciò bella memoria di sé nella botanica italiana colla sua florula del Colosseo, e coi suoi studi sui muschi.

E così Gioberti univa i migliori rappresentanti delle varie regioni italiane e queste offrivano in un unico serto composto dei fiori delle loro flore l'omaggio dell'Unità italiana simbolizzata da quella

unità botanica che, se pur comprende regioni fitografiche fra di loro disparatissime, tuttavia permette di scorgere con evidenza i termini di passaggio fra l'una e l'altra e le forme vicarianti riaffermanti nella loro varietà la continuità sboccante in un'unità naturale. (È la varietà creata dall'unità indivisibile di Gioberti, vista più sopra).

Questa magnifica flora italiana, cioè di tutto il paese le cui acque scendono dalle gioaie alpine, dalle propaggini dalmatiche, e dall'Appennino, sfociando nei due mari, unitamente alle grandi isole geologicamente formanti la grande terra Saturnia, raffigurava nello spirito degli scienziati del classico Risorgimento il concetto di Patria Italiana integrale, che i Botanici nostri, anche nei tempi difficili della nostra storia nazionale, sicuri ed apertamente proclamavano in termini non equivocabili nei loro scritti ed in quei famosi Congressi degli Scienziati dove, all'ombra della scienza ed in virtù di essa, si preparava il fermento nelle nazionali aspirazioni (47).

Il compianto Giobertista Prof. E. Solmi scrisse che « nessuno comprese, meglio che Gioberti, l'importanza delle scienze come momento essenziale della Filosofia », aggiungendo: « Chi non vede che i disciplinamenti anche più piccoli, che si fanno nelle scienze fisiche, conferiscono a farci conoscere le leggi generali, cioè l'intelligibilità ed il pensiero cosmico? ». E quanto è vero! Ormai, son le cose immensamente piccole, che fanno progredire in modo insperato le scienze fisiche e quelle della Vita; il microscopio ne è lo strumento, il ragionamento dialettico sui reperti, la riduzione a verità. Tutto adunque è degno di studio e di rispetto nel campo sterminato della natura e agli scettici spiritosamente Raspail lanciò il suo monito: « Il n'y a de petit dans la Nature, que les petits esprits ». Ebbene queste innumeri piccole cose hanno anche operato il necessario accostamento delle varie scienze per l'interpretazione totalitaria del Cosmo.

Gioberti, attraverso il paziente costante lavoro delle sue feconde formidabili letture e col suo metodo di chiosare continuamente le letture stesse, ci dimostra che lo studio della Natura spalanca all'intelletto orizzonti la cui vastità si apprezza sol quando l'uomo si affaccia, anche timidamente come lo scrivente, alla contemplazione del Creato: di più egli ci presenta quel metodo didattico dialettico, che è tanto utile nelle discussioni dottrinali e nella meditazione critica sui fenomeni naturali, come del resto in qualunque altra forma d'attività dello spirito. Ebbene, se anche nella mia esposizione su tant'Uomo non son riuscito che a « male tornatos incudi reddere versus », questi insegnamenti del Gioberti, per la sua stessa autorità, non andranno perduti! Comunque agli studiosi di Biologia non riesca di gradito scorgere come chi onorò la sua Patria in tutt'altro campo, abbia saputo amare la scienza dell'Universo Creato, se non proprio leggendo direttamente nel gran libro della Natura, quanto meno nel pensiero dei più significativi naturalisti del suo tempo.